



PUBLIC PROCUREMENT AT THE CROSSROADS: TRANSPARENCY, INTEGRITY AND THE EU REFORM

Michele COZZIO - October 4, 2025

1. Trasparenza: valore globalmente riconosciuto

Trasparenza e integrità sono valori riconosciuti a livello globale nel settore del public procurement, da oriente a occidente, anche in Paesi con contesti socio-economici, culturali e tradizioni giuridiche molto differenti. Lo ricorda Roberto Caranta nel volume *Comparative Law on Public Contracts* dove vengono esaminati i sistemi di contrattazione pubblica di Paesi nei cinque continenti: “*presque partout dans le monde, la transparence dans sa fonction d’instrument de concurrence est utilisée par les donneurs d’ordres publics pour tirer des bénéfices aussi grands que possible de l’argent public*”.

Gli organismi internazionali da tempo sollecitano gli Stati a rendere trasparenti le attività che impiegano risorse pubbliche per soddisfare le esigenze della collettività. Lo riscontriamo in molte e importanti iniziative: il *Global Compact*, l’*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, l’*Open Government Partnership*.

Nel caso dell’Europa, la trasparenza rientra tra i valori che sono parte di una tradizione giuridica comune, da prima dell’Unione europea. Oggi la trasparenza è **radicata** come elemento caratterizzante l’open government, espressione del **modo di essere e di agire dell’Amministrazione** e costituisce uno dei pilastri del sistema europeo dei contratti pubblici.

Poter fare affidamento su una visione comune della trasparenza e delle sue regole, costituisce un elemento positivo, espressione di un elevato livello di civiltà giuridica. Nell'esperienza europea questo esito è stato possibile grazie al processo di integrazione che in oltre settant'anni ha portato all'armonizzazione delle regole e del funzionamento dei sistemi di contrattazione degli Stati membri dell'UE.

Nessuno di questi risultati è il frutto di automatismi, e nessuno dei traguardi raggiunti è garantito per il futuro.

Uno sguardo disincantato al contesto globale ci fa capire quanto sia importante mantenere vivo il dialogo su questi temi. Così diventa importante, oggi, mentre si discute la riforma delle regole dell'UE sui contratti pubblici, **riflettere tanto sul ruolo che vogliamo riconoscere alla trasparenza e all'integrità**, quanto sulle norme e soluzioni che siamo disposti a praticare.

2. Governance e regole per un procurement moderno

Punto di partenza delle mie riflessioni è il seguente: **un sistema di contrattazione pubblica è conforme a canoni moderni di trasparenza, integrità e sostenibilità** se si basa (anche) su una **governance adeguata**, vale a dire una governance in grado di attuare la trasparenza mediante:

- (1) regole funzionali alla **produzione di dati** completi;
- (2) regole che garantiscono l'**accessibilità ai dati** e
- (3) **strumenti di analisi e di monitoraggio**.

Detto in altro modo, una governance moderna dovrebbe permettere di capire: (i) se l'amministrazione sta acquistando in modo trasparente e sostenibile; (ii) se regole, strumenti e capacità delle amministrazioni sono adeguati; (iii) se la semplificazione delle

regole - richiesta a gran voce - per come viene attuata, sia realmente vantaggiosa.

Il riferimento a qualche dato sul funzionamento dei mercati dei contratti pubblici dimostra che vi sono ampi margini di miglioramento.

Ad esempio, in Italia nel 2024 il numero degli appalti di servizi e forniture affidati direttamente ovvero senza forme di pubblicità e concorrenza sono stati il 98% del totale (fonte: ANAC, *Relazione annuale 2025*).



Sono dati che non caratterizzano soltanto la realtà del public procurement italiano.

La Corte dei conti europea (fonte: *Report 28/2023*) giunge a conclusioni simili dopo aver esaminato gli appalti aggiudicati nell'UE nel periodo 2011-2021: **negli ultimi dieci anni il livello di concorrenza per gli appalti di lavori, beni e servizi è diminuito.**

L'affermazione è basata su 12 indicatori, tre dei quali sono particolarmente rilevanti: l'aumento delle gare in cui viene presentata un'offerta unica; l'aumento delle aggiudicazioni dirette nella maggior parte degli Stati membri; l'esigua percentuale (6-7%) di appalti transfrontalieri (*id est* che interessano almeno due Stati membri).



Aggiungo che trasparenza e integrità dovrebbe caratterizzare la governance anche dell'altro lato del mercato dei contratti pubblici, il lato dell'offerta.

Non va sottovalutato, infatti, **il ruolo delle imprese, e delle rispettive governance, nel garantire trasparenza e integrità lungo tutta la filiera produttiva.**

Il tema è indubbiamente complesso specie se guardiamo le catene globali della produzione e l'evoluzione più recente che sta caratterizzando il mercato internazionale dei contratti.

Nel caso dell'UE possiamo fare riferimento a due recenti norme: la direttiva UE 2022/2464 *sulla rendicontazione societaria di sostenibilità* (in sigla CSRD) e la direttiva UE 2024/1760 *relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità* (in sigla CSDDD), entrambi portatrici di **forti innovazioni**.

Ebbene le soluzioni più recenti del Legislatore UE (cd. *Pacchetto Omnibus I e II*, 2025) **hanno congelato molte delle innovazioni che si volevano introdurre**: posticipando le date di applicazione dei nuovi adempimenti, semplificandone i contenuti, riducendo l'ambito di applicazione.

Le motivazioni di questo parziale cambio di rotta possono essere plausibili. È avvertita la necessità di garantire una transizione equilibrata verso le nuove soluzioni. Al contempo, è forte la richiesta di non gravare le imprese (specie PMI) con oneri sproporzionati.

Tuttavia non possiamo non considerare queste recenti soluzioni come una **brusca frenata (anche) sui temi della trasparenza e integrità delle filiere produttive**.

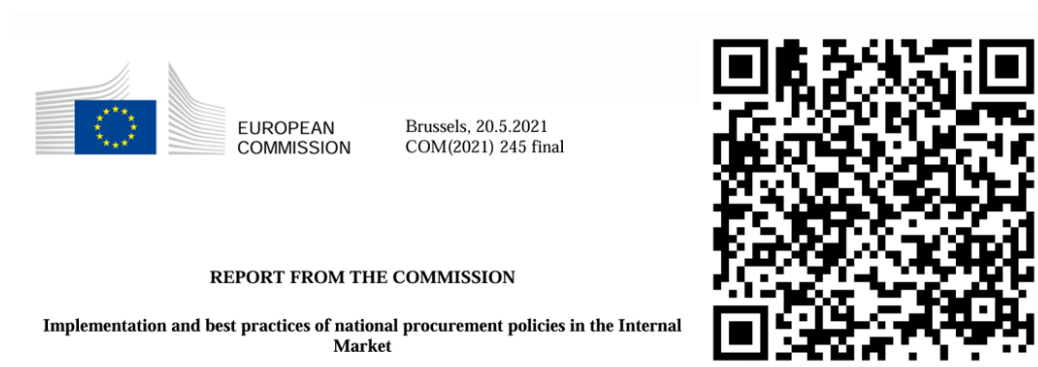
3. Il nodo dei dati: lacune e nuove opportunità

Il tema della trasparenza e dell'integrità del mercato dei contratti pubblici rende evidente l'importanza di **prestare attenzione alle informazioni e ai dati di cui disponiamo**.

Le regole dell'Unione europea in tema di trasparenza dei contratti pubblici e obblighi di pubblicazione dovrebbero garantire una mole di dati più che sufficiente per effettuare monitoraggi e valutazioni approfondite sul funzionamento del mercato.

Tuttavia, la realtà dimostra che **i dati resi disponibili dagli Stati membri sono limitati e incompleti**.

A dirlo è la Commissione europea che nel 2021 ha pubblicato i risultati del monitoraggio sull'applicazione delle norme UE in tema di appalti e concessioni.



Le carenze riscontrate non riguardano soltanto elementi di dettaglio (ad esempio quanti sono gli appalti verdi o socialmente sostenibili che vengono aggiudicati) ma riguardano anche elementi macroscopici, a partire dal numero complessivo degli appalti aggiudicati per anno.

La mancanza di dati certi e completi è **diffusa** in tutta l'Unione.

Prendiamo ad esempio l'**Italia**, che pur dispone di un sistema di raccolta tra i più completi a livello europeo. I dati presenti nella Banca Dati Nazionale dei Contratti Pubblici gestita dall'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) fanno rilevare un mercato degli appalti del valore di 271,8 mld di euro (nel 2024), ma il riferimento è incompleto, inquanto non tiene conto degli appalti fino a 40mila euro, delle concessioni, etc. Nella reportistica dell'ANAC, inoltre, mancano tutta una serie di misurazioni, valutazioni e dunque informazioni che dovrebbero essere elaborate

nell'interesse della trasparenza e di una migliore informazione degli operatori economici e dei cittadini.

La **Danimarca**, modello di riferimento in tema di trasparenza, non obbliga la pubblicazione delle procedure per l'aggiudicazione di contratti inferiori alla soglia europea, col risultato che i dati relativi a tali contratti non sono disponibili.

In **Finlandia** i dati sul valore degli appalti aggiudicati minori (cd. sotto soglia) sono soltanto stimati, la Norvegia non li censisce.

In **Francia**, valore annuo del mercato censito dei contratti pubblici equivale a 170 mld di euro (nel 2023), secondo le stime della Corte dei conti il valore reale del mercato francese sale a 400 mld di euro anno. Il buco statistico viene spiegato col fatto che gran parte degli appalti sfugge alle regole sulla pubblicità e sulla concorrenza (in toto fino a 40mila euro, parzialmente fino a 90mila euro).

La buona notizia è che **qualcosa sta cambiando**.

Del resto se si vuole valorizzare la leva dei contratti pubblici per la crescita economica è necessario conoscere il funzionamento di questo mercato.

Nel 2020 la Commissione europea ha stabilito interventi e stanziato risorse economiche per favorire lo sviluppo dell'economia europea dei dati (cd. *Strategia europea per i dati*). In questo contesto nel 2023 è stato presentato il piano dell'infrastruttura digitale - *Spazio comune europeo dei dati degli appalti pubblici* – che dovrà connettere tutti i portali nazionali degli appalti pubblici. Tra gli effetti attesi, la **Commissione europea sottolinea le maggiori possibilità in termini di messa in comune degli acquisti, lotta alla collusione e alla corruzione, nonché la condivisione delle conoscenze**.

Da gennaio 2025 lo spazio europeo dei dati degli appalti pubblici è diventato operativo, con nuovi indicatori di misurazione e potenziate capacità di elaborazione di informazioni.

Non dimentichiamo, però, che l'implementazione di questi strumenti richiede dati che sono nella disponibilità degli Stati membri, dunque solo con il loro coinvolgimento attivo sarà possibile conseguire i risultati attesi.



COMMISSIONE EUROPEA

The Public Procurement Data Space (PPDS)

Every year in the EU, over 250 000 public authorities spend around €2 trillion (around 13.6% of GDP) on the purchase of services, works and supplies. EU directives govern procurement contracts above certain thresholds to ensure the transparency of the procedures.

Notices of such contracts must be published on the European [Tenders Electronic Daily \(TED\) portal](#). Notices of contracts below the EU thresholds are spread across the national or regional level in different formats, which makes them difficult or impossible to re-use. In other words, public procurement is rich in data but poor in making it work for taxpayers, policy makers and public buyers.

The Commission underlined the need to unlock this wealth of EU public procurement data in the [European strategy for data](#), published in February 2020.



4. Cultura della trasparenza: ostacoli e percezioni

Gli ostacoli che incontrano trasparenza e integrità non si possono ricondurre soltanto alla carenza di dati. Possiamo fare riferimento anche a ragioni di natura culturale.

Ad esempio, è significativo il fatto che i funzionari e gli operatori economici percepiscono le regole in tema di trasparenza come **causa di oneri burocratici e amministrativi e non come strumenti per il miglioramento di soluzioni inefficienti e cattive prassi.**

Questo è quanto emerge dallo studio svolto in Italia nel 2020 da parte della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, di Confindustria, ANCE (Associazione Nazionale dei Costruttori Edili) e LUISS (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli di Roma), che hanno presentato un questionario a stazioni appaltanti e operatori economici. La partecipazione è stata massiccia: oltre 5mila funzionari pubblici e 217 operatori economici.

Ai partecipanti è stato chiesto di valutare l'impatto delle normative in tema di prevenzione della corruzione e in tema di trasparenza amministrativa applicate al settore dei contratti pubblici secondo tre possibili risposte: (a) la legislazione previene i fenomeni di corruzione e garantisce un adeguato livello di trasparenza; (b) la legislazione aggrava gli adempimenti burocratici; (c) la legislazione contribuiscono a privilegiare comportamenti formalistici.

La maggior parte dei partecipanti (70%) dichiara di **percepire queste regole come causa di formalismi e burocrazia**.

Nel Report realizzato dall'Osservatorio sugli appalti pubblici dell'Università di Trento - tra febbraio e marzo 2025 - alla domanda se le direttive UE hanno contribuito a ridurre la corruzione, solo il 19% risponde in modo positivo, mentre il 34% rimane neutrale e il 36% esprime una valutazione negativa.

La situazione è diversa a livello europeo.

La stessa domanda rivolta ad un pubblico europeo fa rilevare percentuali differenti: il 38% dei partecipanti, infatti, ritiene che le direttive UE abbiano contribuito a ridurre la corruzione (solo il 15% non è d'accordo).



Questi dati ci fanno capire che è **necessario lavorare per sensibilizzare sul significato e l'importanza che hanno regole e strumenti** che favoriscono la trasparenza e l'integrità dei sistemi di contrattazione pubblica.

Non dovrebbe neppure porsi il dubbio sull'utilità di regole e adempimenti in tema di trasparenza, men che meno si dovrebbero denunciare perché causa di irrigidimenti, paralisi, ritardi e inefficienze.

Al contempo, si dovrebbe lavorare per **migliorare l'applicazione di queste regole e strumenti**. I principi ai quali fare riferimento non mancano (interoperabilità, richiesta unica, riutilizzabilità, accessibilità, affidabilità, digitale by default, fiducia), occorre creare le condizioni perché abbiano concreta applicazione.

5. La riforma europea degli appalti pubblici

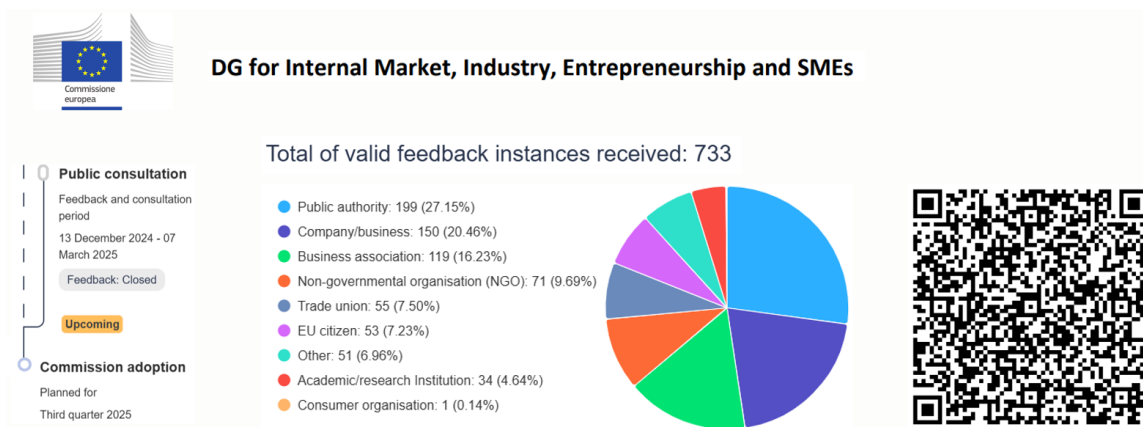
Qualche riflessione infine sui temi della trasparenza e dell'integrità nell'ambito della **riforma delle norme europee in tema di contratti pubblici**; riforma che la Presidente Ursula von der Leyen aveva inserito tra i punti chiave del suo programma 2024-2029 e che è stata confermata nei più recenti documenti programmatici della Commissione europea: *il piano per il rilancio dell'economia europea* del 29 gennaio 2025; *il patto per l'industria pulita* del 26 febbraio 2025; *la strategia sul futuro del mercato interno europeo* del 21 maggio 2025.

In tutti i documenti la presentazione delle proposte di nuove norme è **calendarizzata nella seconda parte del 2026**.

**

In questo scenario di preparazione alla riforma, va menzionata la **consultazione pubblica della Commissione europea** avviata tra il 2024 e il 2025 col fine di rilevare l'adeguatezza delle norme attuali (dir. 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE) rispetto agli obiettivi della competitività del mercato, della sostenibilità sociale e ambientale, dell'innovazione, della governance e dell'integrità.

La consultazione è rimasta attiva fino al 7 marzo 2025 e gli interessati (operatori, autorità, parti sociali, individui) hanno potuto presentare commenti, contributi, studi nonché compilare un questionario online. I risultati verranno pubblicati entro la fine del 2025, nel frattempo sono state anticipate le risposte al questionario on line.



Il questionario on line ha ricevuto 733 risposte provenienti soprattutto da autorità pubbliche (27%, 199 risposte), imprese (20%, 150 risposte) e associazioni imprenditoriali (16%), con percentuali minori cittadini, istituti accademici/di ricerca e organizzazioni dei consumatori.

Dalle risposte si evince che le direttive UE non hanno semplificato le procedure, ma hanno favorito la digitalizzazione e la trasparenza. I partecipanti ritengono che le direttive non hanno reso il sistema degli appalti pubblici sufficientemente flessibile (49%), né che hanno stabilito regole più semplici (54%), inoltre ritengono che le norme per favorire la flessibilità procedurale non sono pertinenti e adeguate (48%).

Viene rilevato un discreto consenso per le norme che favoriscono gli appalti sostenibili, ritenute pertinenti e adeguate con riferimento agli obiettivi ambientali (39%) e sociali (43%); al contempo, in modo un po' contraddittorio, molti partecipanti ritengono che le direttive non abbiano stimolato sufficientemente le aziende a rispettare standard ambientali (33%), a tenere in considerazione aspetti sociali (38%), a utilizzare soluzioni innovative (39%). Sono soprattutto le imprese a palesare tale scetticismo.

Anche su altri temi emergono posizioni ambigue.

Ad esempio, quasi la metà dei partecipanti (49%) ritiene che l'uso del prezzo più basso come criterio unico di aggiudicazione sia eccessivo, ma (solo) il 37% lo considera una cattiva pratica e il 27% ritiene che in determinati casi sia la soluzione più efficiente.

**

Va menzionata anche la **Risoluzione sugli appalti pubblici** (rif. 2024/2103/INI) votata a larghissima maggioranza (432 voti favorevoli, 95 contrari, 124 astensioni) dall'assemblea plenaria del Parlamento europeo riunita a Strasburgo lo scorso 9 settembre.

La Risoluzione è un documento politico col quale il Parlamento dell'UE indica al Consiglio e alla Commissione europea la propria posizione riguardo gli obiettivi e le priorità che dovrebbero ispirare la riforma delle norme sui contratti pubblici.

In questo senso ci si aspettava che la Risoluzione europeo **segnasse la rotta sulle scelte caratterizzanti le future norme**.

Tuttavia, la lettura della Risoluzione svela uno scenario differente.

Il testo approvato in Plenaria somiglia più a un lungo e variegato elenco di desiderata espressi dalle forze politiche, che a un documento di indirizzo, in grado di delineare principi e criteri guida per l'elaborazione di nuove norme.

Il testo finale appare come **l'esito di un compromesso funzionale alla ricerca del consenso ampio piuttosto che alla definizione di scelte normative sostanziali**. Non a caso, la Risoluzione è stata approvata a larghissima maggioranza ma solo dopo che i contenuti iniziali sono stati profondamente modificati da oltre 800 emendamenti presentati durante l'iter di approvazione.

Non si può dire che la Risoluzione sia incompleta: l'intera disciplina dei contratti pubblici viene scandagliata, ma ad emergere non sono tanto le novità, quanto posizioni contraddittorie e non facilmente conciliabili.

La diversità degli orientamenti si coglie non solo con riferimento ad aspetti micro, riguardanti la definizione di singole regole e soluzioni, ma anche ad aspetti macro, di impostazione del sistema.

Di questo procedere ondivago si trovano moltissimi esempi nella Risoluzione, mentre sono **poche le eccezioni, per lo più riferite ai temi che qui interessano**. Nessuno dei partiti europei, infatti, mette in dubbio: - il valore della trasparenza; - l'obiettivo della prevenzione e del contrasto della corruzione; - l'importanza dei dati e i vantaggi della digitalizzazione per la trasparenza, il monitoraggio e il contrasto della corruzione; - l'applicazione di tecnologie basate su IA per l'analisi dei dati.



18. [Il Parlamento europeo] ... sottolinea la necessità di imporre obblighi di pubblicazione e di motivazione rafforzata per tutte le aggiudicazioni mediante procedura negoziata senza previa indizione di gara, al fine di garantire un livello minimo di concorrenza, tracciabilità e controllo [...];

29. [Il Parlamento europeo] ... invita ad adottare un approccio che privilegi la digitalizzazione nella revisione del quadro giuridico dell'UE in materia di appalti pubblici [...] ritiene che tale transizione rafforzerà la possibilità di controllo pubblico nel processo di appalto,

in particolare se si considera il potenziale offerto da tecnologie dirompenti come l'intelligenza artificiale; ritiene che questa transizione verso sistemi automatizzati basati sulle operazioni migliorerebbe l'acquisizione dei dati in tempo reale, semplificherebbe le procedure di appalto e consentirebbe un migliore utilizzo dei dati, il che sarebbe particolarmente vantaggioso per le PMI;

30. [Il Parlamento europeo] ... sottolinea che la creazione di un'architettura paneuropea dei dati sugli appalti basata su una raccolta dei dati strutturata e affidabile è fondamentale per ottenere informazioni di qualità più elevata e migliorare le prestazioni in materia di appalti in tutti gli Stati membri; sottolinea inoltre l'importanza di promuovere l'interoperabilità tra le banche dati pubbliche, al fine di accelerare i controlli sulla veridicità dei requisiti da parte degli operatori e di evitare la richiesta di informazioni già presenti in diverse banche dati pubbliche; [...] ritiene che l'iniziativa di uno spazio europeo di dati sugli appalti pubblici potrebbe rafforzare la trasparenza e contribuire a prevenire l'uso improprio di fondi, la frode e la corruzione, nonché generare maggiori opportunità di appalto per le PMI e, mediante la combinazione di serie di dati sugli appalti europei e nazionali, garantire una migliore valorizzazione della spesa pubblica [...];

49. [Il Parlamento europeo] ... raccomanda l'introduzione di meccanismi rafforzati per la trasparenza e il controllo negli appalti pubblici integrando nelle procedure di appalto tecnologie avanzate di analisi dei dati e di IA, che permettano di individuare in tempo reale possibili non conformità, irregolarità, frodi, rischi per la sicurezza nazionale e casi di corruzione [...].

Tuttavia la mancanza di visioni condivise diviene palese non appena si passa dalla enunciazione di finalità e obiettivi alla definizione di soluzioni più specifiche. A prevalere, infatti, sono le **divergenze**: su quanto obbligatori debbano essere i criteri; su quanto rigida debba essere la preferenza europea; su quanto spazio si debba lasciare agli Stati membri per le scelte nazionali; su quanto gli strumenti per la trasparenza e l'integrità debbano essere semplificati.

Anche il dibattito in Plenaria, precedente alla votazione della Risoluzione, dimostra quanto la posizione delle varie forze politiche sui nodi centrali della disciplina risulti ancora frammentaria.

Tutto questo fa pensare che siamo solo **all'inizio della fase dibattimentale e di confronto sui temi e sulle scelte** che dovranno orientare la riforma delle norme europee.

6. Tre linee di azione per il futuro

In questa fase di costruzione di una rinnovata visione comune sulle regole europee dei contratti pubblici possiamo indicare **tre linee di azione**.

La prima va nella direzione di **sostenere il dibattito su questi temi** sia a livello sovranazionale che nazionale, così da far emergere e incanalare **visioni, priorità, soluzioni**.

Non è soltanto una questione di tempistica utile per azioni di lobbying nella fase ascendente di formazione delle norme, quanto di capacità di rappresentare posizioni e proposte per migliorare e incidere sulla qualità della futura legislazione.

Nel dibattito va evidenziato il **ruolo che possono / devono avere le imprese** nel sostenere determinate visioni, politiche e soluzioni, che non dovrebbero essere l'espressione di interessi di parte ma che dovrebbero essere funzionali a migliorare la qualità del quadro normativo.

La seconda linea di azione richiede di **accelerare i tempi del processo di riforma delle regole europee**.

La Commissione europea prevede di pubblicare le proposte di nuove norme nell'ultimo trimestre del 2026, a ciò seguirà l'iter di approvazione (1-2 anni) e l'eventuale periodo di recepimento negli ordinamenti degli Stati membri (1-2 anni).

Si tratta di termini ragionevoli nell'ambito di un ordinario processo europeo di revisione normativa, specie sul tema rilevante dei contratti pubblici. Tuttavia, sono termini che non sembrano tener conto delle esigenze attuali del contesto, che pone sfide urgenti per l'economia europea.

In tal senso è più che mai opportuno anticipare i tempi.

Questa è anche l'indicazione formulata da **Mario Draghi** in occasione dell'intervento alla Conferenza di alto livello organizzata dalla Commissione europea a Bruxelles, lo scorso 16 settembre 2025: *“nel settore della regolamentazione l'Unione deve agire più rapidamente e in modo più deciso [...] dimostrando di sapersi adattare a un panorama in rapida evoluzione”*.

In alcuni ambiti cruciali, ricorda Draghi, sono necessarie riforme profonde (delle competenze, dei processi decisionali e del finanziamento) che richiedono tempo, *“un tempo”* - osserva - *“che potremmo non avere”*.

Gli appalti rappresentano un ambito cruciale: *“sono lo strumento più potente per creare mercati”*, conclude Draghi, che invita gli Stati membri alla coesione: *“il successo dipenderà dall'armonizzazione tra gli Stati (a partire dall'armonizzazione delle regole, ndr), senza di essa gli appalti rischiano di scivolare nel protezionismo nazionale e di non garantire la scalabilità necessaria”*.

Infine, non va dimenticato che **stiamo vivendo una fase di cambiamenti tanto profondi quanto tumultuosi**. Da un lato, assistiamo a scelte impreviste in tema di sostenibilità, commercio internazionale e più in generale nell'ambito della politica estera che stanno ridefinendo equilibri consolidati. Dall'altro lato, nuove alleanze tra Stati stanno emergendo come alternative per la cooperazione internazionale e la governance globale.

Sono cambiamenti profondi che stanno portando l'UE a rivedere le priorità e gli obiettivi delle proprie politiche, con conseguenze anche sui contratti pubblici.

Le **nuove regole** europee, sia quelle **già adottate** (es. regole sull'accesso degli operatori di Paesi terzi ai mercati degli appalti pubblici; per riequilibrare gli effetti distorsivi nel mercato interno delle sovvenzioni concesse da Paesi terzi; per la protezione dell'Unione e dei suoi Stati membri contro la coercizione economica esercitata da Paesi terzi; per il controllo degli investimenti esteri diretti nell'Unione; per rafforzare l'ecosistema europeo di produzione di tecnologie a zero emissioni nette) sia quelle **in preparazione**, sembrano orientate secondo nuove parole chiave:

- ❖ **difesa commerciale,**
- ❖ **sicurezza economica,**
- ❖ **resilienza strategica,**
- ❖ **autonomia strategica,**
- ❖ **preferenza per beni e servizi europei.**

È abbastanza evidente che l'applicazione concreta dei concetti sottesi a queste nuove parole chiave **mette in discussione** i principi tradizionali del mercato europeo della contrattazione pubblica, storicamente basato sull'apertura, sulla trasparenza e sulla concorrenza leale.